

QUESTO SITO UTILIZZA COOKIE, ANCHE DI TERZE PARTI, PER INVIARTI PUBBLICITÀ E SERVIZI IN LINEA CON LE TUE PREFERENZE. CHIUDENDO QUESTO BANNER, SCORRENDO QUESTA PAGINA O CLICCANDO UN QUALUNQUE SUO ELEMENTO ACCONSENTE ALL'USO DEI COOKIE. PER SAPERNE DI PIÙ O NEGARE IL CONSENSO A TUTTI O AD ALCUNI COOKIE [CLICCA QUI](#).

[ACCETTO](#)

EDITION



HUFFPOST

IN COLLABORAZIONE CON GEDI



POLITICA

ECONOMIA

ESTERI

CULTURE

CITTADINI

BLOG

VIDEO



Stefano Sacchi
Presidente dell'Inapp

IL BLOG

Il cambiamento tecnologico distrugge posti di lavoro?

24/04/2018 08:52 CEST | **Aggiornato** 6 ore fa

TENDENZE



Ecco i 100 scapoli gay dell'anno (FOTO)



PHONLAMAIPHOTO VIA GETTY IMAGES

Il cambiamento tecnologico incide sul mondo del lavoro sostituendo i "task", compiti, mansioni, interi "pezzi" del processo lavorativo che possono essere replicati da una macchina. Parliamo per lo più di compiti ripetitivi, codificabili; ma lo stesso può accadere - come nel caso delle macchine che negli ospedali americani sostituiscono gli anestesisti durante le colonscopie - alle mansioni ad altissima specializzazione, anche grazie all'intelligenza artificiale in grado di apprendere dall'esperienza.

In un quadro che vede avanzare un impetuoso cambiamento tecnologico - quella che il [World Economic Forum](#) ha icasticamente chiamato la Quarta



In direzione contraria. La linea renziana sarà no all'accordo con il M5S (di A. Mauro)



I renziani lasciano solo Martina: "Se fai un accordo con Di Maio, senza di me"



Di Maio chiude con la Lega: "Il Pd venga al tavolo. Se anche questo tentativo fallisce si torni al voto"



Ah, l'amour. E Melania seduce Macron



"La Kidman? Bella, un po' noiosa. Ci disse che sarebbe diventata famosa, pensammo fosse pazza"

ISCRIVITI E SEGUI

Ricevi le storie e i migliori blog sul tuo indirizzo email, ogni giorno. La newsletter offre contenuti e pubblicità personalizzati. [Per saperne di più](#)

✉ **Newsletter**

redazione@email.it

Rivoluzione Produttiva - è fondamentale il tema delle competenze, delle politiche per la formazione.

Prima di tutto si pone però un'altra questione: quella della distribuzione dei guadagni dalle nuove tecnologie. Da decenni infatti parliamo di politiche attive e di formazione, fattori di enorme rilevanza ma tutti posti dal lato dell'offerta. Bisogna guardare anche dall'altro lato, quello della domanda. Su questo i corpi intermedi e i sindacati in particolare svolgono un ruolo fondamentale. Vediamo come e perché.

In generale, dicevamo, sono sostituite da macchine quelle mansioni ripetitive o routinarie, tendenza che dà luogo a un fenomeno ben noto in altri Paesi come Stati Uniti, Regno Unito e Francia, chiamato "polarizzazione": polarizzazione dell'occupazione e dei salari.

Vengono meno quelle mansioni di routine, e quindi facilmente replicabili dalle macchine, a metà della scala dell'istruzione, ad esempio segretari o contabili: del resto oggi basta un software per svolgere il compito di dieci contabili, e un'app per sostituire dozzine di impiegati di banca.

Crescono invece le professioni caratterizzate da mansioni non ripetitive e creativo-cognitive, come tengono anche professioni caratterizzate da mansioni che non richiedono livelli di istruzione elevatissimi, bensì creatività, empatia e

Iscriviti ora →



Twitter



Facebook



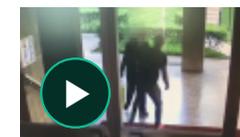
Instagram

VIDEO

Il primo trailer della serie tv Netflix "The Rain" farà impazzire tutti i nostalgici di The Walking Dead



Anziano preso a pugni e poi derubato a Milano: è in coma. Fermato un 29enne



"It's a boy!". Il tradizionale annuncio dell'araldo in uniforme d'epoca



Beyoncé prova a sollevare la sorella



contatto umano, come badanti, o camerieri in grado di aiutare e consigliare i propri clienti.

Qui un ruolo fondamentale è giocato dalle cosiddette "competenze trasversali": la capacità di leggere le situazioni e risolvere i problemi, l'adattabilità e il pensiero critico, che ti fa scartare di lato e trovare soluzioni nuove e impensate.

Evidenza di questi aspetti c'è anche per l'Italia, anche grazie a INAPP che ha pubblicato delle elaborazioni che evidenziano questi aspetti da cui si evince che le professioni più richieste tra il 2011 e il 2016 sono state per esempio gli specialisti dei rapporti con il mercato, i tecnici del manifatturiero, i progettisti di software, ma anche gli addetti all'assistenza personale e i camerieri.

Nonostante il "terrorismo" fatto da qualche tempo a questa parte, in Italia tra il 2011 e il 2016 il rischio di disoccupazione tecnologica, ovvero quanti hanno perso il lavoro a causa dei cambiamenti tecnologici, equivale all'1,5% dell'occupazione.

Un dato inferiore a quanto diffuso dai media, anche se il fenomeno è innegabile, come mostrano nuove evidenze INAPP, a breve disponibili, che mostrano come sia a livello individuale, sia a livello provinciale vi sia una stretta correlazione tra indici di ripetitività delle mansioni e perdita di occupazione.

Solange Knowles. Ma qualcosa va storto

Luigi Di Maio:
"Giovanna Melodia è la mia nuova fidanzata, ma al momento niente matrimonio"



L'ex ministro Mario Landolfi schiaffeggia il giornalista di Non è l'Arena Danilo Lupo che gli chiedeva dei vitalizi



**"Mi dicono che qualcuno è volato dall'oblò".
L'autocontrollo della pilota d'aereo sul volo New York-Dallas**



Dopo l'attacco ai 5 Stelle, Silvio si rilassa suonando il bufù



**L'alunno umilia il prof:
"Non mi faccia inca..., metta sei. Chi è che comanda? In ginocchio"**



Dunque il cambiamento tecnologico distrugge lavoro? O, come si sente spesso dire, alla fine ne crea più di quanto ne distrugge? La Storia ci dice che il cambiamento tecnologico di per sé ha un effetto *labour-saving*, cioè distrugge occupazione, ma aumenta la produttività e riduce la quantità di lavoro necessaria per produrre un bene.

Aumentando al contempo la produttività e il tempo libero, gli esseri umani possono accedere a nuovi bisogni e così facendo generare nuova occupazione volta al soddisfacimento di tali bisogni. Questo però avviene a patto che si verifichi una condizione cruciale: una equa distribuzione dei guadagni derivanti dalla maggiore produttività.

È questo che nelle tre Rivoluzioni produttive precedenti ha portato una maggiore capacità di spesa generalizzata nella popolazione e dato luogo a crescita occupazionale: i guadagni di produttività generati dal cambiamento tecnologico nel passato hanno beneficiato, seppure in vario grado, tutta la popolazione, che quindi ha avuto le risorse per soddisfare nuovi bisogni.

Questo è il grosso tema su cui insistere: la distribuzione del reddito. Senza distribuzione dei "proventi" del cambiamento tecnologico, investimenti in formazione e politiche attive resteranno un debole esercizio di fronte al ruolo della domanda, e gli effetti del cambiamento tecnologico saranno di sostituzione, senza compensazione né tantomeno generazione di nuova occupazione.

Di Maio rompe il ghiaccio con Casellati: "Posso darti del 'tu'?". E lei: "Sì, altrimenti mi sento vecchissima"



In questo caso, il rischio è la rottura del contratto sociale, con il consolidamento di tre classi: una classe di proprietari di macchine, capitalisti dell'intelligenza artificiale che si appropriano dei guadagni della produttività.

I "signori della Silicon Valley", che pensano di scongiurare il conflitto sociale gettando brioche agli affamati, quelli della terza classe: gli espulsi e gli esclusi dal processo produttivo. In mezzo, la seconda classe degli occupati che hanno le competenze, attori del processo produttivo che vivono in condizione di rischio continuo, perché soggetti alla pressione dell'esercito degli espulsi, e perché l'intelligenza artificiale può sostituire le loro un tempo insostituibili competenze (l'esempio degli anestesisti).

Non vogliamo arrivare a questo. Qui devono agire i sindacati e i corpi intermedi per ottenere una redistribuzione dei guadagni delle tecnologie a livello nazionale e internazionale, per far sì che i lavoratori - come avvenuto grazie all'azione degli attori collettivi nelle rivoluzioni produttive precedenti - godano dei benefici del cambiamento.

Il sindacato non deve rifiutare il cambiamento, ma deve governarlo. Non difendere l'esistente (o, ancor più, l'esistito e ormai defunto, magari a colpi di ammortizzatori sociali per conservarne l'apparente carnagione), ma contribuire a progettare il futuro, promuovendo processi di riqualificazione professionale, non domandando aiuti pubblici per trascinare situazioni senza speranza.

Non deve attendere le politiche attive, deve farle, fare outplacement, promuovere il conto individuale di formazione e una formazione continua efficace, non meramente certificatoria, accettando quindi di sottoporla a valutazione per capire come migliorarne scelte, processi ed effetti.

Deve sostenere un solido pavimento universale di diritti, sopra i quali si innestino – anche attraverso la bilateralità – diritti sociali accumulabili nei vari stati occupazionali e spendibili nelle transizioni. Ma la preconditione di tutto questo è un impegno a promuovere la redistribuzione dei guadagni delle tecnologie.

Altrimenti la rottura del contratto sociale sarà inevitabile. Un fenomeno di cui anche nel cuore dell'Europa, un tempo fondata sul compromesso socialdemocratico e sull'economia sociale di mercato, si intravedono i contorni.

ALTRO:

Economia

intelligenza artificiale

lavoro

occupazione

tecnologia

World Economic Forum

 [Commenti](#)



[FAQ](#)

[Accordo con l'utente \(Aggiornata\)](#)

[Contatti](#)

[Cookie](#)

[Regolamentazione dei commenti](#)

[Privacy \(Aggiornata\)](#)

[Chi siamo](#)



Copyright © 2018, HuffingtonPost Italia s.r.l., o i Suoi licenzianti (in particolare THEHUFFINGTONPOST Holdings LLC) IVA n. 07942470969

Parte di **HuffPost News**